Anno VII - Num. 6 GIUGNO 1929 C. C. Postale

GIOVENTÙ MISSIONARIA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

Cercare nuovi lettori ....
è il più bel regalo che possiate procurarci!

Diffondere
IL PERIODICO

è il vero segno di affetto che tutti dovreste dare alle Missioni Salesiane.

ABBONAMENTO

PER L'ITALIA:
Annuale L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 100

PER L'ESTERO:
Annuale L. 10 - Sostenitore L. 15 - Vitalizio L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Amministrazione di "Gioventù Missionaria„

TORINO (109) - Via Cottolengo, 32 - (109) TORINO

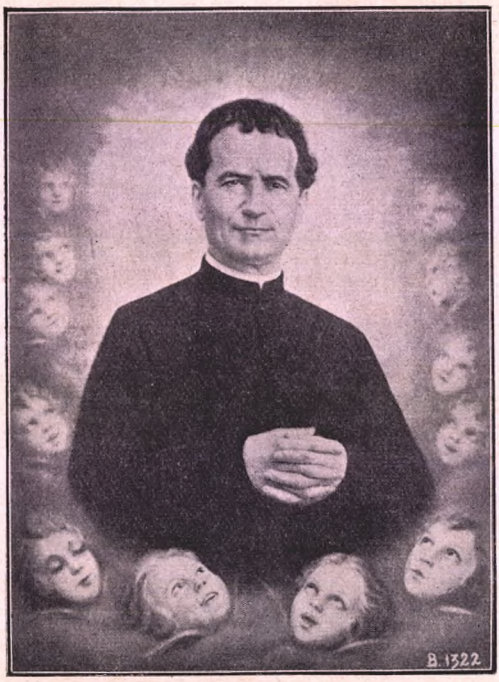
I lettori che per qualunque causa non ricevessero regolarmente il Periodico ne diano SUBITO avviso all'Amministrazione e vogliano ripetere ben chiaro l'*indirizzo* con *Via - Numero - Provincia.*

La BUONA STRENNA
sarà inviata ad ogni nuovo abbonato.

Anno VII = Num. 6 GIUGNO 1929 C. C. Postale

SOMMARIO: Beato Don Bosco. — Don Bosco al servizio della Chiesa. — I miracoli di Don Bosco. — Su e giù per il mondo: Foresta e orchidee. - Davanti ad un toro. - Pregare... a macchina - Mestieri giapponesi. — Dalle Missioni: Entusiasmo di fede. - E poi?... - Vacanze degli indietti. - Una schiava e un'orfana.

Beato DON BOSCO



Il gran giorno è giunto di poter invocare il Beato Don Bosco. Dopo 41 anno di attesa, dopo tante trepidazioni sull' esito della sua Causa presso la Sacra Congregazione dei Riti, finalmente è venuto il responso della Suprema Autorità Ecclesiastica e la proclamazione di Don Bosco nel numero dei Beati.

Con essa Don Bosco è elevato agli onori degli altari, onori ben più alti e gloriosi di quelli che il mondo intero gli aveva fino ad oggi decretati. La Chiesa col suo autorevole giudizio ci dice che egli è uno dei suoi santi.

Raccogliamoci, amici, sul significato altissimo di questa qualifica e tributiamo all'Uomo che oggi Dio glorifica con un contrassegno divino, onori degni della sua dignità. Un beato, di famiglia diremmo, ci dà diritto ad una più intima confidenza, e in tutte le vicende della vita, per ogni genere di grazie che ci abbisognano, noi dobbiamo invocarne con illimitata speranza la potente protezione e assistenza.

Molti dei nostri amici già eran soliti raccomandarsi a D. Bosco per ogni necessità: d'oggi in poi ci sarà anche più

caro questo doveroso tributo di filiale abbandono, in chi per tutta la sua vita fu Padre e confortatore nostro, dal momento che la Chiesa riconosce ufficialmente la efficacia della sua intercessione presso Dio in nostro favore.

Frattanto esaltiamolo, come si merita un santo: con atti cioè improntati a viva pietà, con sante comunioni, con speciali preghiere, col partecipare con fervido slancio a tutte le pie manifestazioni che si svolgeranno in suo onore. *Gioventù Missionaria* esorta tutti i suoi lettori a dare ricetto festoso e amorevole in tutte le case all'immagine del novello Beato, collocandola a lato delle più care ad un cuore cristiano, come debbono essere quelle di Gesù e di Maria, che Egli per tutta la vita amò di amore immenso e onorò con illimitata devozione.

In questo — perchè non dirlo? — deve essere la gloria del nostro affetto per Don Bosco e della nostra più attiva propaganda: *dargli un posto di onore* NELLE NOSTRE FAMIGLIE e *introdurlo* NELLE ALTRE perché vi rechi le benedizioni di Dio e della Vergine Ausiliatrice e divenga il protettore ideale delle famiglie cristiane, Egli che con i suoi sforzi, colla sua attività non mirò ad altro che a cristianizzare la società, cominciando dalla gioventù.

La data della sua Beatificazione ci sarà così vantaggiosa se avremo saputo approfittarne per rinvigorire la nostra pietà cristiana e meritare per noi e per le nostre famiglie la protezione del Beato Don Bosco.

Don Bosco al servizio della Chiesa.

Il tempo allontanandosi lascia conoscere meglio la grandezza impensata del Beato D. Bosco. L'importanza del compito giovanile, l'anticipo e la frequenza della Comunione, l'amore della letteratura cristiana, la cura dei catechismi, l'impulso delle missioni, quello della buona stampa, sono tanti collaudi che la Chiesa Cattolica è venuta facendo alle iniziative del nostro Beato Fondatore. Egli era dunque nei piani della divina Provvidenza un precursore destinato a iniziare privatamente le nuove vie dell'operosità cattolica che, a suo tempo, il Magistero Ecclesiastico avrebbe confermato e consacrato.

Qualche cosa di questa missione precorritrice di Don Bosco si è venuta manifestando in questi ultimi giorni, alludiamo al grande avvenimento della Conciliazione tra la Chiesa e il Governo Italiano compiuto l'11 febbraio u. s. Non v'è bisogno di spiegare come dal 1860 in seguito all'annessione delle Marche e delle Romagne era scoppiato tra Italia e Santa Sede un conflitto che raggiungeva la sua fase acuta il 20 settembre 1870, data dell'occupazione di Roma da parte delle milizie italiane al comando del Generale Raffaele Cadorna. I sacri diritti della Chiesa da una parte, ed un potere iniziato nel modo più legittimo oltre un millennio avanti, dall'altra le esigenze della unificazione italiana che formavano il diritto nuovo accampato dalla politica e dal patriottismo italiano, parevano fatalmente costruire tale un antagonismo d'interessi da non lasciar vedere luce di riconciliazione.

La corrente più numerosa e autorevole che si delineò nelle file del campo cattolico riguardo alla questione romana fu di assoluta intransigenza. Gli intransigenti aspettavano una soluzione totalitaria col riconoscimento voluto, e magari imposto, dei diritti imprescrittibili della Santa Sede e la ricostituzione in integro del potere temporale. Ma questa prospettiva durò poco.

Col Pontificato di Leone XIII cominciarono a manifestarsi possibilità di soluzioni più temperate. La Santa Sede insisteva sopra il bisogno prettamente spirituale d'una garanzia territoriale alla indipendenza pontificia di fronte alle nazioni cattoliche, e su questo principio non si mostrò aliena di venire a trattative col Governo Italiano. « Non sa l'Italia — diceva il grande Pontefice — di quanto poco si accontenti la Santa

Figlie di Maria A. sul Rio Araguaya tra le tribù dei Caragias (Brasile).

La fabbricazione delle tegole alla colonia borora del Sangradouro (Brasile-Matto Grosso).

*

Sede e come essa rifugga da ambizioni e grandigie terrene ».

In questa corrente, che fu detta conciliatorista in contrasto con l'altra detta intransigente, entrò molto per tempo il Beato D. Bosco, sebbene non si fosse mai occupato per proposito di questioni politiche. Molti gliene fecero una colpa come se si atteggiasse a fautore della politica sabaudistica; gli si rimproverava di far suonare ne' suoi Istituti la Marcia Reale, di esporre pubblicamente il ritratto del Re accanto a quello del Papa, e altre simili osservazioni. Eppure era nota la devozione straordinaria di Don Bosco per la causa papale e come pochi in Italia fossero più affezionati all'immortale Pio IX.

Come cambiare tutto ciò? Ora che gli eventi si sono maturati si vede che gli hanno dato ragione. La soluzione giusta non stava dagli intransigenti; qualche cosa di rispettabile — a parte le intemperanze settarie — vi era da parte delle aspirazioni unitarie italiane. Don Bosco sostenne sempre che unico arbitro della soluzione vaticana era il Papa; tuttavia mostrò chiaramente che su un ripristino totale del potere temporale non c'era da calcolare.

Don Bosco vedeva più lontano che la sua apparente bonomia non lasciasse supporre. Il tempo gli ha dato ragione. La data dell'11 febbraio 1929 fissa i principi:

a) che unico arbitro della soluzione della questione romana è il Papa;

b) che la Santa Sede mira unicamente al fatto che il Papa sia e appaia indipendente dal Governo Italiano;

c) che Essa, messo al sicuro lo spirituale, non si preoccupa del temporale e non è per nulla mossa da ambizioni di dominio.

Noi siamo certi che Don Bosco dal cielo, vede in questa fatidica realizzazione l'appagamento dei suoi più cari sentimenti di cattolico e di italiano. Egli vide giusto anche in questa questione; più giusto di ben altri che parevano sapere più di lui.

Non è dunque vero che l'intransigenza sia e dappertutto la soluzione migliore; qualche volta il meglio è nemico del bene e una conciliazione d'interessi non è così subito, come si vorrebbe far credere, un tradimento della buona causa. Del resto sopratutto la grande politica di Don Bosco fu sempre d'ubbidire al Papa e rendere il dovuto ossequio alle Autorità costituite.

Sac. Prof. P. LINGUEGLIA.

I miracoli di Don Bosco.

I nostri lettori leggeranno con piacere la relazione dei due miracoli approvati dalla S. C. dei Riti per la Beatificazione di D. Bosco; e la lettura, mentre dirà loro della santità del Servo di Dio, sarà un incitamento a far ricorso in tutti i casi della vita alla protezione del novello beato, protezione che si è rivelata sicura ed efficacissima per tantissimi che l'hanno invocata.

I.

Il primo miracolo consiste nella guarigione istantanea di *Suor Negro Provina*, Figlia di Maria Ausiliatrice, avvenuta il 29 luglio 1906. La suora cadde ammalata nel 1905, mentre risiedeva a Giaveno.

« Cominciai — racconta essa — a perdere l'appetito, a sentirmi stanca e senza forze. Provavo dolori al ventre e specialmente alla bocca dello stomaco, che mi doleva in modo particolare nel compiere qualche movimento per inchinarmi. Provavo bruciori alla gola e nel canale dello stomaco prendendo cibo o bevanda, e assai più quando doveva trangugiare cose acide. Poi cominciai a rigettare il cibo e arrivai al punto di rigettarlo sempre, talora mescolato a sangue nerastro.

» Alla bocca dello stomaco il dolore era più forte ed abituale. Tratto tratto provavo come un dolore prodotto da oggetto tagliente, simile al dolore di una ferita.

» In queste condizioni passai circa otto mesi senza desistere dalle mie occupa-

zioni, conducendo una vita penosissima, finchè soprafatta dai dolori e priva di forze non potei più reggermi ».

Visitata dal Dott. Crolle di Giaveno e anche dal Dott. Forni di Torino, la Suora, pur adottando i rimedi suggeriti dai dottori, andò sempre peggiorando. Dopo un'accurata visita, il Dott. Crolle sentenziò trattarsi di un'ulcere: eguale sentenza diede il Dott. Forni visitandola a Torino il 22 Giugno 1906.

Data la natura del male, la Suora si fermò stabilmente a Torino per avere tutte le cure che il suo stato richiedeva, ma andò sempre più aggravandosi.

« Il 29 luglio — narra la Suora — giorno di domenica, due consorelle, dopo il Vespro vennero a trovarmi nell'infermeria e mi confortarono ad avere pazienza e confidenza in Don Bosco; e mi narrarono fatti prodigiosi e grazie dovute all'intercessione del Venerabile.

» Io mi sentivo così male che non vedevo l'ora di esser lasciata sola, tanto più che le consorelle poggiando casualmente la mano sul letto, mi cagionavano maggior dolore, provocato dal tremolio del letto. Altro motivo di restare sola mi era dato dalla stessa conversazione edificante delle Suore che mi aveva stimolato il desiderio di raccoglimento.

» Alla loro partenza io presi a riflettere che in Noviziato ero solita di ricorrere a Don Bosco e ne ero stata sempre esaudita; che la Superiora Generale, di passaggio a Torino, mi aveva detto di volermi veder migliorata al suo ritorno; che la Madre Vicaria discorrendo con le Suore, aveva loro riferito di una visione avvenuta in America, nella quale Don Bosco si era dolcemente lagnato che le sue figlie gli dessero poco lavoro in Paradiso.

» Queste riflessioni mi spinsero a raccomandarmi tosto al Ven. Don Bosco. Sul tavolino presso il letto vi era un'incisione di Don Bosco, ritagliata da un Bollettino Salesiano; con molta fatica allungai la mano, presi l'immagine, e la tenni alcuni istanti tra le mani così parlando: — *Oh! Don Bosco, vedete in quale condizione mi trovo, ho promesso alla Madre di guarire al suo ritorno, presto ella viene e mi trovo peggiorata. Da me posso far niente, siete voi che avete messa l'obbedienza nelle sante regole, se volete che eseguisca questo fatemi guarire. So per prova che se volete potete..... Vi lagnate che le vostre figlie non vi danno lavoro, ora vi metto alla prova. Se mi fate questa grazia vi credo; se non la fate vi accuserò presso quelli che dicono che voi vi lagnate perchè non vi danno lavoro.* Ciò detto mi pentii di queste ultime parole che in verità io avevo pronunziate con la bocca ma non col cuore, e ne chiesi perdono al Venerabile, domandandogli la grazia di essere guarita la dimane, o, se Egli volesse, anche subito.

Le due graziate presso il monumento di D. Bosco.

» — *Mi direte che non merito, che non ho abbastanza fede: metto tutta quella che ho. Mi direte che è la volontà di Dio che io non guarisca e rimanga ammalata; se è così, datemi un segno sensibile per cui conosca la volontà di Dio: del resto fatemi guarire* ».

» Dopo questa preghiera fatta con gran fede, prosegue la Suora, ridotta l'immagine di Don Bosco a forma di pillola stava per inghiottirla. Mi ricordai in quell'istante che il medico mi aveva proibito di inghiottire qualunque cosa: ma dissi tosto a me stessa: — Coraggio!... Fede!... Ho detto qualche parola di preghiera e poi ho inghiottito la pallottola e la mandai giù. Erano le 19,30 suonate.

gole, la graziata in quella sera e nella notte non osò parlare con alcuna Suora, nè uscire di stanza; al mattino però si alzò anch'essa in attesa dell'autorizzazione a scendere in cappella. Non essendosi presentata a lei alcuna consorella, si fermò in camera. Finita la Messa andò dall'infermiera, dicendole: — Sono guarita! Mi permette di andare alla Messa?... Ma l'infermiera la rimandò a letto. La ri-

Suor Negro Provina e Teresa Caligari mentre pregano nella cappella adiacente alla cameretta di D. Bosco.

» Appena inghiottita la pallottola... mi sentii guarita. Cessò all'istante ogni dolore, mi trovai libera da quel senso di peso che mi opprimeva alla bocca dello stomaco e al ventre. Immediatamente provai a muovere il capo, le braccia, le gambe e tutta la persona; e potei farlo liberamente, senza alcun incomodo. Piansi di consolazione a presi a ringraziare il Servo di Dio. Nella notte volli provare a scendere dal letto; lo feci più volte e fu sempre senza incomodo e con tutte le mie forze ».

Delicatissima nell'osservanza delle re-

sanata attese con pazienza il medico, il quale venuto a visitarla in sul mezzogiorno, le accordò non solo il permesso di alzarsi, ma anche di prendere cibo da lei perfettamente tollerato. Dopo qualche giorno Suor Provina era tornata al cibo della Comunità che digeriva benissimo e dopo otto giorni ripigliava la sua vita regolare.

Il giudizio che del prodigio diedero i periti scelti dalla S. C. dei R. fu quanto mai esplicito. Il Dott. Feliciani asseriva: *Tal modo di guarigione esula dal campo*

naturale, non è spiegabile al lume di ragione e di scienza. — E il Dott. Gentile: *La malattia della quale Suor Provina Negro guarì la sera del 29 luglio 1906, non potè essere che ulcere rotondo allo stomaco, e la sua guarigione fu istantanea, completa, definitiva, quale non fu possibile che avvenga per virtù delle leggi fisiologiche, nè l'esperienza clinica secolare ha mai constatato.*

II.

Teresa Calligari di Castel S. Giovanni aveva 23 anni quando nel novembre 1918 fu colta da febbre, dolori al petto e alla schiena, e da tosse continua: con questi sintomi di polmonite influenzale il Dottor Minoia, vedendo peggiorare l'ammalata, la fece ricoverare nell'ospedale di Castel S. Giovanni, il 17 dicembre.

Dopo una quindicina di giorni, durante la convalescenza della polmonite, cominciarono in Teresa i sintomi della *poli-artrite infettiva:* dapprima una forte dolorabilità al ginocchio sinistro con tumefazione, dolore spontaneo e nei movimenti, versamento di liquido articolare ed atteggiamento del ginocchio in posizione di leggera flessione, accompagnato da febbre a 38 gradi. Dal ginocchio sinistro l'attacco infiammatorio si estese subito a quello destro, poi alle articolazioni dei piedi e del braccio.

Per 6 mesi i dolori furono vivi e l'ammalata dovette stare immobile nel suo letto. In questo primo periodo la malattia articolare ebbe altre gravi complicazioni, quale il *catarro gastro-intestinale, disturbi vescicali* e stitichezza.

Frattanto nel mese di marzo 1919 aveva pure cominciato a sentire dolori alla regione sacro lombare che si estendevano alle coscie, specialmente alla sinistra. Fu costretta perciò alla posizione supina e le vennero applicati tiraggi alle gambe per vari mesi a fine di alleviarle i dolori. Alla spina dorsale dell'ammalata, in corrispondenza della parte bassa, all'altezza della terza vertebra lombare, comparve una tumefazione grossa quasi come una noce.

Sul finire del 1919 le condizioni dell'ammalata migliorarono relativamente; però la poli-artrite si cronicizzò nell'anchilosi del ginocchio sinistro (*gonoartrite*) e alla colonna vertebrale (*spondilo-artrite*) e durò fino alla guarigione.

Nel gennaio 1920 i dolori ripresero con violenza e il Dottore dell'Ospedale riapplicò all'inferma i pesi alle gambe, lasciandoli fino al 26 maggio. Ebbe cosí un relativo sollievo, nei mesi estivi, ma coll'ottobre le condizioni ripresero a peggiorare sensibilmente: i dolori non le lasciavano tregua, l'alimentazione si era fatta difficile, più il vomito seguiva all'ingestione del cibo con acuti dolori di stomaco, e diarrea.

Nel gennaio 1921 un *catarro bronchiale diffuso* venne a complicare il quadro e a questo l'*enterocolite cronica* « in forma grave e ribelle ad ogni cura » e uno stato *di marasma*, causato dall'impossibilità in cui era l'ammalata di nutrirsi.

Il caso divenne disperato pel Dottore, che, pure continuando la sua cura, riteneva ormai la malattia inguaribile.

Un giorno un'amica suggerì all'ammalata una novena a D. Bosco: essa ne parlò a una Suora (delle Ancelle della Carità) che l'assisteva e questa le confidò a sua volta che in quei giorni leggendosi in Comunità la vita di Don Bosco era venuta a conoscenza di alcune grazie ottenute per l'intercessione del Servo di Dio.

Piena di speranza Teresa pensò che Don Bosco poteva ottenere anche a lei la guarigione; ne parlò al Curato Don Vittorio Zanelli, il quale l'esortò a disporsi per fare con fede la novena. Una prima novena l'ammalata fece nel maggio 1921, ma senza ottenere miglioramento alcuno. Continuò tuttavia a pregare D. Bosco perchè le ottenesse almeno di morire dal momento che si era convinta di non poter più guarire. Il 5 luglio però Don Zanelli suggerì all'ammalata di ricominciare con fede una novena a Don Bosco: e ciò essa fece con buona volontà.

Arrivò all'ottavo giorno della novena, sabato 16 luglio 1921. La sera di quel giorno Teresa stava malissimo, e le Suore credevano fosse al termine delle sue sofferenze. Per tutta la notte non potè quasi assopirsi.

« Alle 4 del mattino 17 luglio — racconta la graziata — volgendo lo sguardo verso il comodino mi vidi comparire un

prete di media statura, vestito di nero con le braccia incrociate, capelli neri ricci... gli occhi neri... poggiò una mano sulla mia fronte e l'altra sul comodino... e mi domandò:

— Come stai?

— Eh!...

Allora egli mi disse: — Alzati!

— Non son mica capace, risposi.

— *Bugia le gambe!* mi soggiunse.

Sentendo « gambe » ho compreso di muovere le gambe; ho provato a muovere la destra e in ciò fare mossi anche la sinistra. E lo potei fare con libertà senza dolore. Mossi liberamente anche il ginocchio.

Chiamo Suor Gilda gridando: — Suora, Suora, muovo le gambe. Venne Suor Gilda dicendomi: — Teresa, sei pazza? È possibile?

E vedendola venire di corsa, le dissi: — Piano che va ad urtare Don Bosco... A queste parole il prete sorrise. Io credetti che fosse D. Bosco perchè stavo pregandolo nella novena: non avevo mai visto prima la sua immagine.

Sentendo che la Suora diceva : — È possibile? — stavo per dire a D. Bosco: sente che dice la Suora? Ma non ebbi tempo perchè vidi il prete alzare le mani con le palme rivolte a me e indietreggiare sorridendo e scomparire come dietro una nebbia.

Scomparso il prete, io distinguevo allora distintamente gli oggetti, mentre la sera innanzi avevo la vista debole e confusa. La vista si andò sempre rischiarando durante questa apparizione, così che mentre nei primi momenti vedevo la figura del Prete un po' confusa, poi la vidi sempre più chiara.

Tutto si svolse mentre io era pienamente sveglia e non in sogno.

Ripetei alla Suora: — Muovo le gambe. Ciò dicendo portai le mani alle ginocchia dove non sentivo più dolore e dove era scomparso ogni gonfiore: e mi sedetti liberamente sul letto.

— Teresa, mi gridò la Suora, sei seduta sul letto?

Le altre ammalate scesero dai letti loro e vennero presso di me, in camicia, per toccarmi e constatare coi loro occhi: non avevo più niente.

Buttai via le coperte, scesi dal letto e svelta mi recai nella stanza vicina, da un'amica, a portarle la lieta notizia. Le Suore scendevano allora nella corsia: corsi loro incontro gridando: — Non ho più niente.

Fin dal primo momento mi sentii perfettamente guarita senza alcun dolore e disturbo nel muovermi, con la forza di una persona sana ».

Alle 5,30 la risanata assistette alla S. Messa in ginocchio e alle 7 mangiò una scodella di zuppa.

Andò essa ad aprire la porta quando entrò il Dott. Motti, dicendogli:

— Vede? Non ho più niente e sono guarita.

Il giorno seguente il Dott. Motti l'esaminò attentamente. « La trovai completamente guarita — egli attesta — cessata la tosse e nessun sintomo del tanto temuto catarro bronchiale; cessata la diarrea e il vomito; addome in ottime condizioni, il ginocchio sinistro sgonfio e pieghevole: nessun dolore lombare: facile qualunque movimento del tronco: nessun segno di stanchezza per gli strapazzi del giorno precedente. La ritenni quindi completamente guarita ».

Lo stesso Dott. Motti ha quindi dichiarato: « ... Vi erano nella Teresa lesioni anatomo-patologiche ben definite e da me constatate, quali il catarro bronchiale, la enterocolite, la gonartrite, lo stato di marasma, *che se anche avessero potuto scomparire avrebbero impiegato a farlo un tempo più o meno lungo e delle cure.* Ma il fatto di essere guarita istantaneamente e completamente e quando le condizioni sue erano tali da far prevedere un esito infausto non lontano, mi dà l'idea che la guarigione sia venuta in modo non spiegabile con le cognizioni mediche e quindi con intervento soprannaturale ».

Il collegio dei Periti della S. C. dei Riti ha dato un giudizio pienamente affermativo sulla guarigione prodigiosa di Teresa Calligari, dicendola « guarigione che sia pel complesso sintomatologico, che caratterizzò le malattie, sia pel modo repentino con cui quella avvenne, è uno di quei fatti imponenti, che esula intieramente dal corso naturale delle cose, e trascende e sovverte tutte le leggi della patologia medica ».

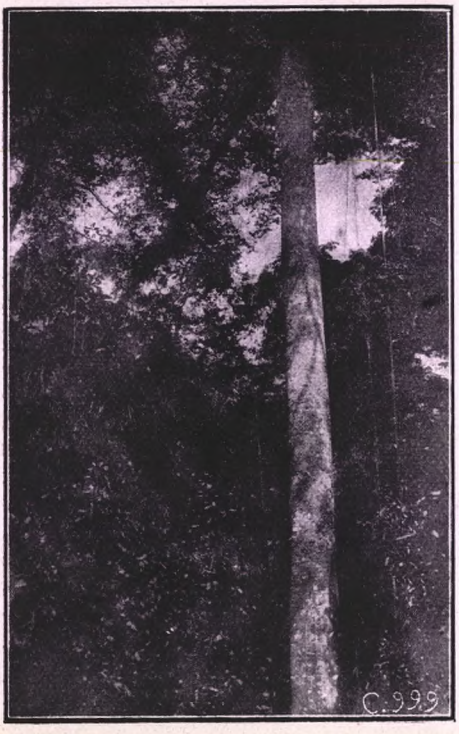
SU E GIÙ PER IL MONDO

Foresta e orchidee.

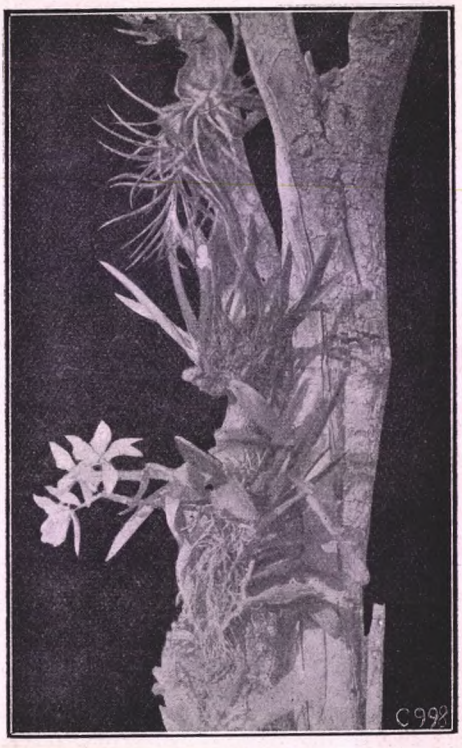
Parlando di foreste vergini, il pensiero corre subito a giganteschi alberi secolari, almeno come quello della fotografia che misura cinque metri di circonferenza ad un metro dal suolo e di cui però è più da ammirarsi l'altissimo tronco rettilineo da sembrare una colonna dalla quale pendono, come festoni robustissime liane.

Eppure non meno meravigliosa e degna di attenzione è un'altra specie di vegetazione piccolissima, umile. Nella foresta tutto è vita; sulla stessa vegetazione; anche tronchi secchi aridi sono ricoperti di verde a suo tempo tempestato dei più svariati e delicati fiori come quelli delle « orchidee » che appunto vivono aggrappate agli annosi tronchi od anche ad una semplice liana dondolante al vento.

E che fiori delicati fanno queste minuscole pianticelle. Ve n'è proprio per tutti i gusti: sono svariatissimi di forma, profumo e colore non escluso il verde.



Un gigante della foresta: a 1 m. da terra il fusto ha una circonferenza di m. 5, ritto come una colonna.



... Un tronco secco ben carico di orchidee, alcune delle quali in fiore.

Due tipi di orchidee: tipica l'inferiore i cui fiori partenti dal picciuolo della foglia restano aderenti alla medesima: sono di color rosso scuro.

Un profumato mazzolino di variopinti fiori.

Con piacere vi offro alcuni esemplari in... figura; è una pena non poter appagar l'occhio anche con la delicatezza dei colori e l'olfato con il soave profumo.

Però anche per questo vi sarebbe un rimedio; fare una passeggiata o venire addirittura come missionari in... Matto Grosso!

Del resto tutti possiamo dare lode al Signore che manifesta la sua infinita sapienza sì nelle cose grandi come nelle umili e piccole.

ALBISETTI CESARE
Missionario Salesiano.

Davanti ad un toro.

Un bramino che ha reso grandi servigi al governo ricevette come ricompensa la proprietà esclusiva di 36 villaggi. Ciò che costituisce il suo orgoglio è un branco di 200 capi di bestiame compresi quattro tori che i pagani considerano altrettanti dei.

Un giorno, raccontano le *Missioni d. C. di G.*, un toro, il più vecchio, fu trovato morto in un burrone. La notizia commuove la popolazione che prepara senza indugio i... funerali. Si fa una questua di casa in casa e col ricavo si comprano fiori, olio, noce di cocco, ecc. Poi il celebrante (*pourohita*) seguito da barbieri musicanti, dai lavandai con recipienti d'olio odorifero, da un carro di letame spalmato di *panchagavia* (la miscela fatta dei 5 elementi che si estraggono dal corpo della vacca: *orina, sterco, grasso fuso, latte e siero*) si avvia. Il carro è ornato di piante di banane cariche di frutti: il bifolco, uomo di alta casta, ha in capo un turbante vermiglio: i buoi sono riccamente bardati.

Tutti vanno al luogo della sventura, caricano sul carro il toro morto e ritornano in città attesi da una folla di devoti. Bramini e donne si tolgono i braccialetti, cin-

ture d'argento, orecchini, e li depongono sulle gambe, sulle corna e sulla coda del defunto. Gettano poi fiori a profusione in modo da ricoprire interamente il corpo del povero dio.

Si arriva finalmente al luogo destinato alla sepoltura: il *pourohita* fa discendere nella fossa la carcassa e le domanda protezione per la città e per gli abitanti.

La folla getta pugni di terra: poi si pianta all'estremità della tomba un ramo di albero sacro: finalmente il grande *potrà marcire in pace*.

Dinanzi a queste aberrazioni come splende elevata e bella la nostra religione divina!

Pregare... a macchina.

Voi che leggete, pregate col cuore, in ginocchio sempre, mattina e sera, durante la giornata, nei pericoli, nelle tentazioni. Sentite, invece, come si fa a pregare nel Tibet.

Ogni tibetano possiede il cilindro della preghiera. Consiste in una scatola rotonda, fissata su di un perno: nell'interno contiene un lunghissimo nastro su cui è stampata migliaia di volte la preghiera: « Ave, o verità dello spirito di Budda ».

Un tibetano col cilindro della preghiera.

Ognuno può girare il suo cilindretto conversando, leggendo, camminando; ogni giro corrisponde alla recita di altrettante preghiere quante ve ne sono scritte nell'interno.

Di questi strumenti, più o meno grandi ve ne sono nei templi, negli edifici pubblici, lungo le vie: ve ne sono di manuali, e ve ne sono anche alcuni meccanici che girano tutto il giorno recitando preghiere... a macchina.

È il colmo delle stranezze religiose dei seguaci di Budda.

Non c'è per caso anche tra voi qualcuno che prega a macchina?

AMICI,

Voi che amate Don Bosco e le sue Missioni, adoperatevi per aumentare il numero degli abbonati alla rivista. Se pel giorno della Beatificazione di Don Bosco ognuno di voi ci procurasse un abbonato nuovo!

Al prossimo numero riprenderà la continuazione del romanzo:

.. .. NELLA TRIBÙ DEGLI ESQUIATS .. ..

MESTIERI GIAPPONESI.

Eccovi qui un vero tipo giapponese, che assiso attende chi desideri farsi aggiustare l'ombrello europeo o giapponese, oppure farsi ripulire o aggiustare la pipa.

E nel piccolo arsenale sempre pulito e in ordine, c'è tutto l'occorrente al bisogno.

GIAPPONE - Lavoratore ambulante di ombrelli e pipe.

Il lavoratore ambulante va in giro: si fa la *réclame* e attira l'attenzione dei passanti suonando la *raganella* (che è in uso in Italia specie nella Settimana Santa), e all'occorrenza si ferma e comincia con calma il suo lavoro per ripigliare il giro ad opera compiuta.

E come questo c'è il lavoratore ambulante di scarpe europee e giapponesi, più la lunga schiera dei venditori ambulanti d'ogni genere di merce. Ognuno canta la sua arietta e gira per tutta la città. Caratteristico il portatore del latte a domicilio: di buon mattino, trainando il pesante carro rivestito di lamina lucente di rame, passa suonando un grosso campanello. Alla porta delle case v'è una cassettina (come una buca da lettere) in cui alla sera si mettono le bottigliette vuote; il portatore le sostituisce colle piene del caldo latte.

Nella calma allegra di questo popolo vi è continua attività di grandi e di piccoli lavori: non ultimo indice della grandezza di questo popolo.

D. VINC. CIMATTI.

DALLE MISSIONI

ENTUSIASMO DI FEDE.

Scrivo ancora sotto l'impressione del Solenne Congresso Eucaristico, celebratosi a Shillong nei giorni 2, 3, 4 novembre. In assenza di Mons. Mathias era venuto a pontificare Mons. Bars — l'antico Padre « Motocar » di Laithynsew ed ora Amministratore di Krishnagar.

La nostra casa di formazione fu in quei giorni presa d'assalto, invasa da una fiumana di cristiani e pagani venuti pel Congresso. Alcune scenette diedero evidenza al carattere di semplicità che distingue i *Khassi*. Due brave donnette di Mausmai avvicinarono i due sacerdoti novelli, e, presentando loro un involto di carta colorata, dissero: — I cristiani di Mausmai hanno voluto presentarvi questo dono per la vostra prima Messa.

L'involto fu aperto e vennero fuori due piccole... scope! Vere scope per pulire la casa, ma che donate a sacerdoti novelli poteva avere un simbolo anche in terra pagana.

Una vecchia di un villaggio entrò nella scuola dei novizi come se entrasse in casa sua: venne a stringermi la mano, poi passò a regalare a ciascun novizio una banana, quindi strinse a tutti la mano e se n'andò domandando la carità di qualche preghiera.

Una cura particolare è rivolta alla gioventù, che si incomincia a inquadrare in reparti di Boy Scouts con una bella divisa. E come stanno bene i nostri giovanetti Khassi con le loro faccine rotonde, con gli occhi ovali scintillanti e neri. Ne abbiamo già 6 *reparti* e il nostro parroco desidera che ogni villaggio abbia il suo. Nella mattinata del Congresso più di 400 giovani convennero nella chiesa per rinnovare la promessa di fedeltà a Dio.

La propaganda al Congresso, fatta si direbbe all'europea, con stampa, foglietti, giornaletti portò i suoi benefici effetti ed era magnifico spettacolo veder la tettoia costruita appositamente in bambù sempre gremita di oltre 1600 persone accoccolate per terra avide di assistere e imparare. Poi venne la processione eucaristica, e malgrado la pioggia riuscì imponente e solenne coi 2500 partecipanti e con le due fitte ale di popolo pagano che v'assisteva riverente. La serata finale si chiuse con concerto, illuminazione e fuochi d'artifizio, che lasciarono tutti al colmo dell'entusiasmo. Quaranta battesimi furono amministrati in quel giorno e tanti altri matureranno per prossime occasioni coll'aiuto di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco.

D. G. Ferrando.

E POI?...

Ogni mese ci giungono lunghe liste di nomi da imporre ai neo-battezzandi ed ai poveri bambini riscattati o pietosamente raccolti nei luoghi tristi, destinati all'esposizione delle innocenti creaturine condannate alla morte, dalla superstizione o dalla malattia.

È un grande conforto pel missionario, il constatare come quest'opera redentrice, che popola il paradiso di angioletti, sia intimamente compresa dai nostri giovani ed amici e tocchi profondamente ogni cuore bennato.

Persino i bambini dell'asilo s'intenerischono udendo raccontare la sorte disgraziata dei poveri Cinesini; ed ogni giorno, con certa premura e soddisfazione, vanno a deporre nel salvadanaio il soldino sottratto ai dolciumi e leccornie o sacrificato alla frutta o companatico per la refezione.

Così le piccole elemosine, permettono al missionario di sussidiare le battezzatrici e

Bimbi della S. Infanzia.

battezzatori — 45 nel Vicariato — sostenere ed accrescere possibilmente i catechisti — 25 — ottenere qualche pargoletto ed aumentare l'esercito della Santa Infanzia!

Le spese per quest'opera, senza tener conto delle scuole ed orfanotrofi, superano ogni anno le 60.000 lire, benché molti prestino il loro lavoro gratuitamente.

In ogni distretto, nelle singole cristianità, ciascun paese quasi, ha un battezzatore. Si scelgono fra i migliori cristiani, s'istruiscono convenientemente e si animano

a questa nobile impresa, tanto più apprezzabile quando si tratta di adulti o vecchi in punto di morte. I nostri alunni escono dai collegi ben formati a questo ministero e si ebbe persino il fatto prodigioso, già noto a molti lettori, del piccolo *A Fuk* che battezzò la mamma.

La superstizione fanatica di moltissime donne, la prevenzione contro l'Europeo, che miri a loschi affari col raccogliere i bambini, da cui può ricavare medicine preziose e costosissime, se ne propalano delle madornali e rendono questo ministero assai difficile ed in certi casi persin pericoloso.

accetterebbero il battezzatore od il catechista ci informano subito e si inizia il lavoro. Il missionario o la suora, fuori di casa, possono far poco, perchè già sospetti non dappertutto possono infiltrarsi.

Certe città, come Lok Chong e Linchow, hanno già brefotrofi, retti da pagani e quivi non è sempre possibile entrare. Con sante industrie, mance, regalucci, visite e benefizi la *Ku Neong* (catechistessa), il battezzatore od il medico si preparano l'ambiente e poscia, con visite periodiche, compiono tranquillamente il loro ministero.

Si capisce che le Ku Neong o battez-

I seminaristi di Shiu Chow.

Bisogna lavorare di tattica e guadagnare gli animi. Ai medici invece è facile assai e son quelli che battezzano di più.

Si tratta in molti casi, di bambini destinati a morire. Ci vuole grande pratica ed occhio clinico ed allora il bene si allarga, specie se i bambini non vengono ceduti. Peccato che medici ne possiamo sovvenzionare pochi, altrimenti potremmo avere migliaia di battesimi. Sonvi di quelli espertissimi e non la sbagliano mai. Accorgendosi che la malattia è incurabile, lo dicono apertamente ai genitori, però, « tanto per esperimentare », dicono, proviamo questa medicina un lavaggio sulla fronte o sul capo, che non è altro che il battesimo.

Cristiani ed amici, quando conoscono bambini pericolanti o buoni pagani, che

zatrici limitano le loro cure ai moribondi ed il custode del *Yoc Ying Tong* (brefotrofio) di Linchow diceva alla Lien Ku Neong:

— Tutti quelli che curi tu muoiono; invece quelli del *Moc Si* (pastore protestante) a volte si salvano.

Il Moc Si è un ottimo medico americano, il quale fa pure le sue visite al Yoc Ying Tong, non solo come pastore, ma anche come medico e quindi ottiene maggiori risultati, e la porta è sempre aperta; mentre a noi concedono stentatamente. Ogni anno però, solo a Linchow, son circa cento i battesimi.

Non manca certo il desiderio forte di aprire ovunque la S. Infanzia, od ottenere la direzione dei brefotrofi pagani; ma... ma...

siam sempre all'eterna questione: *persone* e *denaro*.

A Shiu Chow, però, il Yoc Ying Tong (S. Infanzia) della missione funziona già da diversi anni, è affidato alle Suore di Maria Ausiliatrice ed è specialmente di questa che oggi desidero parlarvi.

Mi si presentò, un mattino di ottobre del 1922 la maestra cristiana Moc con una bambina in braccio e:

— Shin Fu (Padre), mi dice, ecco un'anima da salvare.

Angelica.

— Come?

— Una povera bambina da raccogliere.

— Non ha genitori?

— Sì, ma non la vogliono.

— Chi sono?

— Wong Lung Ki.

— Un riccone di quella fatta non vuole questa creaturina e perchè?

— Perchè è cieca.

— E tu come l'hai avuta?

— L'ho presa da una donna, che andava a buttarla nel fiume.

Aveva un tre anni. Pensai un tantino e poi mi rivolsi alla moglie d'un nostro insegnante, pregandola di occuparsene e le avrei corrisposto il conveniente pel mantenimento. Arrivarono poco dopo le Suore e passò con loro. Fu la prima ricoverata, e quando si potè disporre d'un locale *ad hoc*, si iniziò la S. Infanzia, ove *Angelica*, la piccola cieca battezzata, divenne la prima aiutante.

I maschietti sono assai più apprezzati delle bambine e non li cedono se non quando è perduta ogni speranza di guarigione. La morte d'un bambino in casa sarebbe l'inizio di gravi disgrazie e maledizioni, per cui son portati a morire lontano dalla famiglia, presso i *Miau* (pagode), in riva ai fiumi, nei cespugli o son ceduti al brefotrofio in compenso di qualche liretta. Si comprende quindi come sia quasi impossibile salvarli. È molto che si arrivi a versare sul capo il salutare lavacro.

Per le bambine non si va tanto pel sottile. Rendono solo, se adulte ed incontrano un matrimonio fortunato — lo sposo deve fornire la dote alla sposa in denaro e generi di cui parte ne godrà la famiglia — una malattia, quindi, la miseria, il fanatismo (un responso sfavorevole dell'indovino) sono cause sufficienti per sbarazzarsene. Sono più facilmente curabili e se ne salva un discreto numero. Queste devono interessare i nostri benevoli lettori e buoni amici.

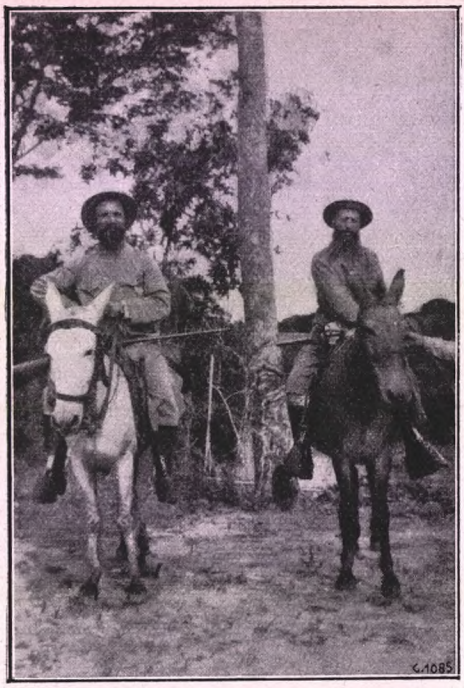
Le venticinque lire sono sparite nel riscatto, medicine, mance e sussidi al personale. Non parliamo poi dei servizi funebri: la piccola bara, il vestitino: l'angioletto è composto colle mani giunte e stringe fra le dita il nome proprio, quello del Benefattore e, a volte, preghiere e telegrammi da portar lassù nella Patria beata, di dove farà discendere la pioggia di benedizioni.

I fortunati superstiti, crescono nella casa della Provvidenza, accanto alla suora, serviti dalle più grandicelle o dalle vecchie ricoverate — abbiamo pure il Ricovero dei vecchi — e sono veramente la piccola Guardia d'onore di Gesù, giacchè passano la giornata, quasi sempre pregando. Commuove il vederli ed udirli, colle loro voci bianche, scandere dolcemente le parole melodiose dell'Ave Maria: *San J Fuc Ma-li-a!*

Imparano con molta facilità lodi ed inni sacri, anche solo sentendo ripeterli e vi incantano col « Lodate Maria e *Tantum ergo* ». Avreste l'impressione di trovarvi in un nostro Giardino d'Infanzia, giacchè vi salutano anche in italiano e vi declamano la poesiola con una grazia, che vi guadagna il cuore e vi fa dimenticare i fastidi e le dure preoccupazioni dell'amministrazione, come avviene a me, nei momenti più critici e dolorosi del nostro lavoro.

(*Continua*).

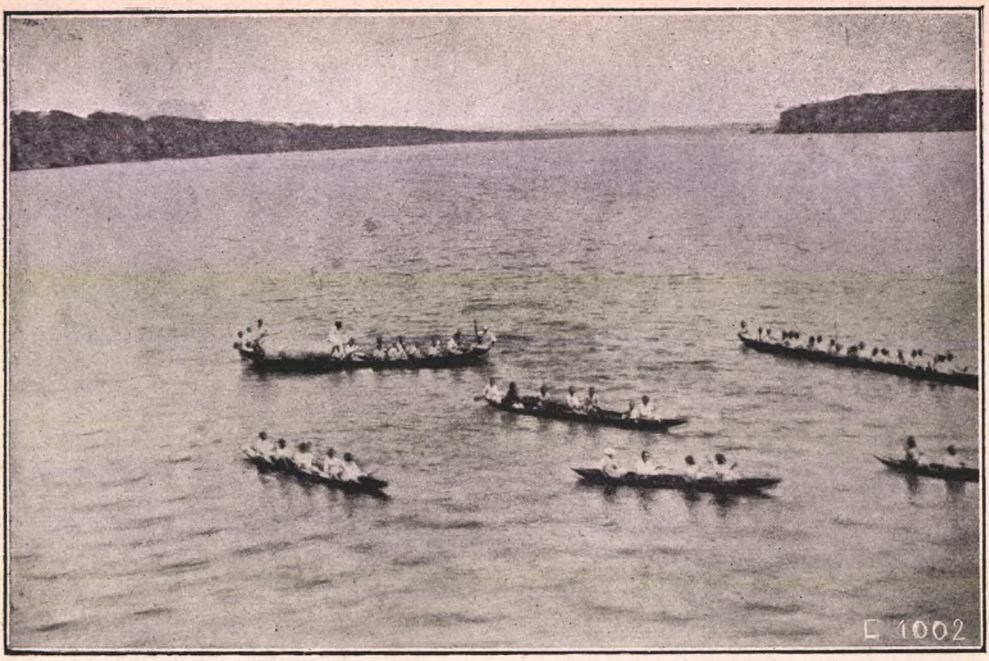
Sac. G. GUARONA.



Due zelanti missionari della colonia borora del Sangradouro (Brasile - Matto Grosso).

Scuola all'aperto nella missione borora del Sangradouro (Brasile - Matto Grosso).

Cimitero della colonia bororo del "S. Cuore di Gesù,, (Brasile-Matto Grosso).



Indietti di Taracuá (Rio Negro) in canoa.

VACANZE DEGLI INDIETTI.

Se le vacanze sono, come diceva Don Bosco, la vendemmia del demonio per gli alunni civilizzati, lo sono tanto più pei ragazzi indigeni, che esposti all'ambiente corrotto della maloca perderebbero subito tutto il bene ricevuto. Perciò niente vacanze, o meglio vacanze in collegio pei nostri alunni di Taracuá; barcheggiate, partite di caccia e di pesca, scampagnate sulla spiaggia dei fiumi in cerca di uova di tartarughe, ecc.

Il 17 gennaio partimmo tutti in piccole *ubá* (canoe) verso la grande *cascata di Ipanoré* dove sorgono due centri di popolazione *Tarianos*, uno ai piedi, l'altro al di sopra con circa 30 casette. Gli indi hanno sempre tutto con sè, e tutto il loro fardello si riduce alla rete per dormire, alla camicia, ai calzoni, al remo, alla scodella fatta colla corteccia di un frutto (detta *cuia*): perciò per trasportare altrove un intero collegio di 70 alunni, non c'è gran fastidio.

In un batter d'occhio tutto è pronto; anche la *boia* (cioè il mangiare) è di facile trasporto: si tratta di farina di mandioca con pesce affumicato e un grappolo di banani. Vi sarà poi la frutta della foresta se le scimmie non sono state troppo golose.

L'andata ci costò 10 ore di remi perchè la corrente è sempre forte. All'apparire delle nostre *ubá* imbandierate gli indi uscirono timidamente dalle loro abitazioni, e si misero tosto al lavoro col pulire il porto e le due casette in cui avremmo dovuto pernottare. Il ricevimento fu cordialissimo. Sulle grandi pietre del fiume si preparò la cena cui presero parte anche molti indi senza essere invitati, e dopo un po' di riposo si iniziò la serenata con canti religiosi e patriottici, cui seguirono in segno di approvazione le lunghe e sonore risate degli indi che godevano immensamente a quello spettacolo nuovissimo per loro.

Al chiaro di luna recitammo le preghiere... Io pensava che in quel luogo

stesso, per tanti anni, gli estrattori di gomma tracannavano barili di acquavite, seguiti da orgie infami a danno dei poveri indi: ora trionfava su quel medesimo luogo la civiltà e la religione dei nostri alunni.

L'indomani nella piccola casetta, costruita dagli indi pel missionario, celebrai la S. Messa mentre i giovani alternavano canti sacri e preghiere.

Poi proseguimmo verso la mèta, al di sopra della cascata, tra la popolazione di Urubucuara dove era ultimata la chiesa di Maria Ausiliatrice nella quale dovevamo collocare un quadro. Grazie alla bella strada fatta costruire dal Padre Marchesi, la via della foresta sembrò incantevole a tutti. Ad Urubucuara vi trovammo pochissime persone essendo gli indi alla pesca e le donne ai campi.

Occupammo la grande maloca trasformandola quasi in un santuario.

Frattanto arrivarono gli indi che si diedero premura di offrirci tante cose, che noi contraccambiammo con altri oggetti: poi il Coad. Valerio, con l'esperienza acquistatasi in 9 anni di dimora nel Rio Negro, preparò un eccellente e abbondante *mujeca* (zuppa di farina di mandioca e pesce fresco) che tutti mangiarono col miglior appetito.

Si era sul tramonto, l'ora più propizia per la processione che avevamo ideata. Il cacico e un altro indio reggevano devotamente al braccio il quadro dell'Ausiliatrice, precedevano i giovani recitando il S. Rosario, seguivano tutti gli indi: dalla maloca il quadro fu portato solennemente alla chiesetta, dove, terminate le orazioni, inculcai agli indi la divozione a Maria. Fu questa la prima volta che la Madonna venne trasportata da indi, processionalmente.

Quando ci raccogliemmo nella maloca per dormire, gli indietti più grandicelli mi dissero con garbo: — Padre, narraci un fatto della vita di D. Bosco! — E furono tali le insistenze di grandi e piccini che dovetti raccontare... Riferii il viaggio che D. Bosco compì in sogno nelle terre di missione, dove vide tanti indi...

Mi interruppero, dicendomi: — Padre, ha visto anche noi?!

— Sì, sì, risposi io: D. Bosco ha visto e contemplato voi certamente, e vi guarda anche ora dal Paradiso, perchè avete colla vostra pietà onorato la sua amata Ausiliatrice proprio qui dove ieri imperava il demonio.

I bravi figliuoli ascoltavano commossi, ed io mi sentivo più commosso di loro, e mi parevano ben poca cosa tutti i sacrifizi fatti e i disagi della vita missionaria, di fronte al palpito arcano di quelle anime trasformate dalla nostra religione.

D. A. GIACONE.

UNA SCHIAVA E UN'ORFANA.

Si presentarono in due giorni consecutivi alla nostra Casa, circa tre settimane fa.

La prima era accompagnata da una donna decentemente vestita; ma la ragazza, sui 15 anni circa, era pallida, macilente, sporca e stracciata da fare orrore. Il suo sguardo irrequieto vagava su tutto e tratto tratto si posava di sfuggita su noi che ne osservavamo le mosse.

Incoraggiata dalle nostre benevole parole, la donna ci espose il motivo di quella visita: ci aveva condotto una sua schiavetta e ce l'offriva dietro pagamento. La schiava era la ragazza, già venduta per la terza volta, ed ora in procinto di esserlo ancora per la quarta. La sua storia era pietosa: cattolica di religione, essa aveva perduto nei teneri anni la madre e aveva dovuto passare sotto la tutela di una zia materna; questa, vedendo in lei un commensale di più che avrebbe condiviso il suo scarso riso e trovandosi nella urgente necessità di pagare un debito, vendette la fanciulla, rivenduta poi una seconda volta, e finalmente una terza a una donna di Jowai, quella che appunto ora l'accompagnava.

Per il dolce legame del battesimo che l'univa alle nostre anime, non mi mostrai

restia ad accogliere la proposta, purchè il prezzo non fosse esorbitante. Domandai dunque alla donna quanto volesse: — 600 lire, nè più, nè meno!

Era una cifra favolosa e subito mi vidi nell'impossibilità di riscattare la poveretta; provai a contrattare, pregai di ridurre la somma: tutto inutile, la donna rimase ostinata sulle 600 lire, perchè tante ne aveva sborsate comprandola. Ma io seicento lire non le avevo, nè potevo averle: con mio dolore l'affare non fu concluso, malgrado la fanciulla mi guardasse con occhiate espressive e invocasse da me compassione e pietà.

Quand'essa si allontanò con la sua padrona, il pensiero della sua sorte mi popolò la mente di problemi spinosi ch'io non fui capace di risolvere: quale fine le sarà serbata se qualche anima buona non verrà in suo aiuto? La donna verrà ancora ad offrircela? o l'offrirà a qualche famiglia pagana, dove forse l'anima della fanciulla correrà i rischi più gravi?

Come m'è rincresciuto di non possedere 600 lire per riscattarla, e accoglierla in casa, ed educarla nell'amore di Dio. Con tutta l'anima raccomandai alla celeste patrona della nostra missione S. Teresa del Bambino Gesù che lasci cadere una rosa per la povera schiavetta di Jowai, e per tanti altri compagni di sventura — purtroppo numerosi, essendo la schiavitù, sotto certi aspetti, ancora in fiore. — Ho fiducia di non averla raccomandata invano. Il presentimento del cuore mi dice che tante anime buone mi verranno presto in aiuto per riscattar definitivamente una povera fanciulla e sottrarla alla rovina.

Il giorno seguente, proprio all'ora del pranzo, sull'imbrunire, mentre le nostre orfanelle trangugiavano liete la loro pentola di riso, si presentò l'altra da sè con fare spigliato, e con un bel sorriso sulle labbra ci disse senza ambagi: — Sono venuta a stare con voi!

Mal vestita, piuttosto anziana, pagana, sulle prime mi diede ben poco affidamento che sul serio volesse stare con noi. Pensai che sono così frequenti i casi di tante giovani che dopo aver fatto getto del pudore nel fior degli anni, tentano di trovare un qualsiasi asilo che le scampi dalle vendette crudeli, spietate. Non sarebbe costei del numero di queste sventurate? A tutte le nostre ragioni, al rifiuto aperto opposto alla sua domanda, la giovane non si sconcertò per nulla e continuò col suo ritornello: — Sono venuta per stare con voi!

Ci diede informazioni del suo villaggio e della sua famiglia, ci raccontò il dramma della sua vita.

Alis era il suo nome: rimasta orfana di madre, era stata abbandonata dal padre, che aveva messo su nuova famiglia, e crebbe coi fratellini provvedendo a sè. Per vari anni condusse vita errante in cerca di cibo, poi avendo udito parlare di noi era venuta a bussare alla nostra porta.

Che potevamo fare? Per quella sera a buon conto era impossibile rimandarla: sfamatala, le indicammo il luogo per dormire, e sopratutto l'affidammo alla protezione di S. Teresa del B. G.

Al mattino Alis era già come di casa, disinvolta, allegra, e senza che alcuna l'invitasse entrò da sè nella chiesa colle altre orfanelle. Non si può dire lo stupore, la meraviglia provata nel trovarsi per la prima volta, in una chiesa cattolica che sebbene modesta, diceva pure tante cose al suo cuore. Non poteva staccare gli occhi dalla statua di S. Teresa che proprio in quei giorni avevamo collocata sull'altare.

Di andarsene, neppure l'idea: e restò. Anche i miei dubbi a suo riguardo dileguarono ed io la tenni in casa. Buona, servizievole, si è messa con ardore allo studio del catechismo per diventare una figlia del buon Dio. Quando qualcuna l'interroga com'abbia fatto a decidersi a venire dalle Suore, risponde: — *Ngam tip* (= Non so) e aggiunge col più cordiale sorriso: — So solo che questa dev'essere la mia casa ed io voglio restarvi!

Eccone dunque una in più! Sarà un motivo di carità per qualche anima buona, alla quale Alis ispirerà simpatia.

Suor Innocenza Vallino
F. di M. A.

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1929 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

BATTESIMI.

Direttrice Collegio Maria (Parco-Palermo), pel nome *Michele*. — Lavagna Virginia (Diano Marina), pel nome *Giovanni Battista*. — Laiolo Don Agostino (Piano d'Isola), pei nomi *Giuseppe, Giuseppe*. — Cagna Maddalena a ½ Don Eusebio Palestro (Borgo Vercelli) pel nome *Maddalena*. — Bernardi Maria a ½ Don Eusebio Palestro (Borgo Vercelli), pel nome *Maria*. — De Grazia Giuseppina (Catania), pel nome *Carmelo*. — Giraudi Don Abbondio (Borgomanero) pel nome *Franco de Gasperis*. — Sella Ersilia (Mosso S. Maria) pel nome *Teresa*. — Foresto Cesarino (Montanaro) pel nome *Pietro Maria*. — Pia Pierina (Torino) pel nome *Claudio*. — C.ssa. Vinci J. Di Carpegna (Fermo) pel nome *Carlo*. — Associazione Figlie di Maria parrocchia S. Camillo (Roma) pei nomi *Maria Pia, Nazzarena, Giuseppina, Elisabetta, Giulia*. — Boano Cesarino (Torino) pel nome *Giuseppe*. — Lovato Don Giuseppe (Valsalice-Torino) pel nome *Alberto*. — Carboni Ada e Tecla Borracchini (Vinci) pel nome *Luigi*. — Virgilio Laudonia (Venosa) pel nome *Emanuele Virgilio*. — Cristina Pia (Villadossola) pel nome *Giuseppe Cristina*. — Chierico Morganti Enrico (Valsalice - Torino) pel nome *Annetta*. — Gianoli Anna (Poschiavo) pei nomi *Giacomo Alfonso, Teresa* — Famiglia Erba (Sondrio) pei nomi *Giovanni, Carmela*. — Maga Don Antonio (Cuorgnè) pel nome *Rosa*. — Fabris Virginia (Palmanova) pel nome *Anna Maria*. — Golzio Anna (Andorno) pel nome *Giorgina*. — Beretta Emilia (Monza) pel nome *Emilia*. — Direttore Istituto Salesiano (Marsala) pel nome *Ignazio*. — Segalini Don Silvio (Trento) pel nome *Giovanni Bosco*. — Vittoni Maffiria Chiara (Torino) pei nomi *Giuseppe, Carolina*. — Poletti Giovanni (Borgomanero) pel nome *Antonio* N. N. per il nome di *Maria Pia*. — Ruschiani Nazzareno (Numana) pei nomi *Pietro, Matilde*. — Sella Don Dino (Roma) pei nomi *Vincenzo, Berenice*. — Carnelutti Don Carlo (Este) pei nomi *Giuseppe, Luigi, Stanislao, Mansueto, Carlo, Giustina, Raffaello, Carlo, Giuseppe, Carlo, Santina, Teresina, Cesare, Carlo, Costante Modesto, Giuseppe, Gildo Gobbato*. — Rota Don Paolo (Cremona) pei nomi *Annetta, Rosa, Flavio, Teresina, Francesco, Anselma, Teresa, Adele Natalina*. — Tomasi (Curia Vescovile - Vicenza) pei nomi di *Luigi, Gaetano, Giovanni Maria, Carmela, Umberto, Giuseppe, Maria, Giovanni*. — López Giuseppina (Aguanabéntes-Mexico) pel nome *Giuseppina*.

Trabbia Armando pel nome a un Assamese, 25. — Sig.ne Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Angela Baccola* a una kivaretta, 25. — Martina Margherita (Torrepellice) pel nome *Giacomo* a un indiano, 25, e *Margherita* ad una moretta, 25. — Famiglia Operti pel nome *Marcello*, 25. — Elena Catenacci (Roma) pei nomi *Maria* e *Teresa Catenacci*, 50. — Crippa Francesca (Besana B.) pel nome *Francesca*, 25. — Mariannia Mazza Nobile (Nunziata) pel nome *Alfredo Cipri*, 25. — Bimbi Asilo Gianoli Duprè (Cassolnovo) pel nome *Vittoria Lucchini* a una Cinesina, 25. — Ambrosina Dall'Oglio (Torino) pel nome *Maria Ausiliatrice* a una bimba, 25. — N. N. (a mezzo F. M. A. Torino) per un battesimo, 25. — Gruppo Convittrici e Operai (Pralafera) pei nomi *Pier Giorgio* e *Teresina del B. G.* a due Cinesini 50. — D. A. Finco (Schiari) pei nomi: *Virginia, Mariani Santa, Carlo, Achille, Battista, Marziale, Giuseppina Maria Crocifissa*, e *Giovannina, Giuseppe* a due Cinesini, 225.

PAGINA AMENA

Sciarade.

I

Il m'o *primiero* aumenta;
Un mese è il mio *restante;*
di volatil diventa
l'*intier* veste costante.

II

L'*uno* sale e poscia scende,
questo è chiaro e si comprende;
l'*altro* sorge e poi declina,
e così sera e mattina.

Rebus.

G.

Bifronte.

Azion d'agricoltor.....
Ove ha culto il Signor.....

I solutori concorrenti ai premi sono pregati di far pervenire la soluzione esatta entro il 10 *luglio p. v.*

INVIARONO L'ESATTA SOLUZIONE:

Camerata Mezz. (Sem. Camerino) - Franco Miglierina - Signorile Chiaffredo - Rosso Giacomo - Convito Lino - Vedani Silvio - Giuseppe Andreis - Bernardinelli Pietro - Navone Giuseppe - Antonio Silvani - Canti Alfredo - Angeli Marco - Innocente (Trento) - Basilio Chiarel - Achille Bossi - Raimondi Teobaldi - Alfonso Po - Fratelli Bainotti - Robbiani Giacomo - Mario Giacomini - Sergio Mingardi - Teresina Chiesa - De Ferrari Gian Primo - De Vita Vito - Napione Francesco - Sabino Scarponi - Leonello Razza - Colangelo Ascenso - Maffi Alfonso - Manzecchi Enzo - Corsano Antonio - Maria Ruzzeddu - Filiputti Paolo - Stefano Giuffrida - Chiaria Giuseppina - Marcello Ansaldo - Pasquale Aragona - Donato Ciccarelli - Giovanna Bosco - Cesaroni Luciano - Gino Mastelli - Anita Masini - Nella Delleani Parodi - Dapiran Francesco - Sandro Urbinati - Germano Colombo - Anselmo Faranda - Guglielmo Mattei - Giannina Giordani - Tommasone Giuseppe - Sambenedetto - Ciani Angelo - L. Aldo - P. Corradini - Perini Antonio - Giuseppe Di Marzo. Zini Pericle.

LA SORTE FAVORÌ: Nella Delleani Parodi (Torino) - Giovanna Bosco (Ismailia) - Camerata Mezzani Seminario (Camerino) - Donato Ciccarelli (Frascati).